



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ARTASERSE /

DRAMA PER MUSICA

D I

PIETRO METASTASIO

ROMANO

Fra gli Arcadi Artino Corasio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle DAME

Nel Carnevale dell' Anno 1730.

PRESENTATO

ALLA MAESTA'

D I

CLEMENTINA

Regina della Gran Brettagna, &c.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all' insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA

MADAMA³



L Clementissimo
gradimento, del quale a de-
gnata il Vostro **REAL CON-**
SORTE l'offerta del pri-

mo Drama, mi dà coraggio
 di presentare umilmente alla
MAESTA' VOSTRA il
 secondo: Procurando in tal
 guisa a questo la gloria di
 adornarsi del Vostro **NO-**
ME, ed a me la permissio-
 ne di vantarmi.

Della M. V.

Umilis. Divotis. , ed Offeqniosiss. Servitora.
Francesco Cavanna .

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire su'l trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d' Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Drama gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: quale scoprimento,

e sicurezza è l'azione principale del
Drama. (Giustin. lib. 3. cap. 1.)

P R O T E S T A .

LE parole Numi, Fato &c. non
hanno cosa alcuna di comune
cogl'interni sentimenti dell'Autore,
che si protesta vero Cattolico.

L'azione del Drama si rappre-
senta nella città di Susa reggia de'Mo-
narchi Persiani.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendis. Patri Mag.
Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicefg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Sac. Theolog. Mag.
& Socius Reverendis. P. Sac. Pal.
Apost. Mag. Ord. Præd.

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia, notte con Luna. Reggia .

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti reali .

Gran sala del real consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno; tavolino, e sedia alla destra del suddetto trono .

NELL' ATTO TERZO.

Parte interna della fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto; picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia .

Gabinetto negli appartamenti di Mandane. Luogo magnifico destinato per la coronazione d'Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole .

Inventori, ed Ingegneri delle Scene . .

Il Signor Gio: Battista Oliverio .

Il Signor Pietro Orte .

Inventore de' Balli .

Il Signor Pietro Gugliantini virtuoso della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe , e poi Re di Persia
amico d' Arbace , ed amante di Semira .

Il Sig. Raffaele Signorini .

MANDANE Sorella di Artaserse, ed aman-
te d' Arbace .

Il Sig. Giacinto Fontana detto Farfallino.

ARTABANO Prefetto delle guardie reali ,
padre di Arbace , e di Semira .

Il Sig. Francesco Tolve Napolitano .

ARBACE amico d' Artaserse , ed amante
di Mandane .

*Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso del Se-
renissimo di Parma .*

SEMIRA Sorella d' Arbace , ed amante
d' Artaserse .

Il Sig. Giuseppe Appiani Milanese .

MEGABISE Generale dell'armi , e confi-
dente d' Artabano .

*Il Signor Giovanni Offi virtuoso dell' Eccellen-
tissima Signora Principessa Borghese vedova.*

La Musica è del Sig. Leonardo Vinci Pro-Vi-
ce Maestro della Real Cappella di Napoli.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia, notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb.
Mand.
Arb.



Ddio.

Sentimi Arbace.

Ah che l'aurora

Adorata Mandane è
(già vicina ;

È se mai noto a Serse (ta

Fosse, ch'io venni in questa reggia ad on-
Del barbaro suo cenno , in mia difesa

A me non bastarebbe

Un trasporto d'amor , che mi consiglia :

Non bastarebbe a te d'esserli figlia .

Mand. Saggio è il timor . Questo real sog-
(giorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa

Fra le mura restar . Serse ti vuole

Esule dalla reggia ,

Ma non dalla città . Non è perduta

Ogni speranza ancor . Sai, che Artabano

Il tuo gran genitore

Regola a voglia sua di Serse il core :

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno recesso

Dell' albergo real ; che il mio germano

Artaserse &c.

Digitized by Google

A 5

Ar-

Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua. Cresceste insieme
Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
Vide la Persia alle più dubbie imprese,
E l'un dall'altro ad emularsi apprese.
Ti ammirano le schiere,
Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il Regno:
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

Arb. Ci lusinghiamo o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La difesa d'Arbace, egli è sospetto
Non men del padre mio; qualunque scusa
Rende dubbiosa alla credenza altrui
Nel padre il sangue, e l'amicizia in lui.
L'altra turba incostante
Manca de' falsi amici, allor che manca
Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,
Che mirai rispettosì, or soffro alteri!
Onde che vuoi, ch'io sperì? Il mio soggior-
Serve a te di periglio, a me di pena: (no
A te, perchè di Serse
I sospetti fomenta: A me, che deggio
Vicino a' tuoi bei rai
Trovarmi sempre, e non vederti mai.
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa, voglio ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Mand. Crudel! Come ài costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono o cara:

Il crudel non son'io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Di qualche scusa

Egli è degno però, quando ti niega
Le richieste mie nozze. Il grado Il
(mondo . . .

La distanza fra noi: . . Chi sa, che a forza
Non simuli ferezza, e che in segreto
Pietoso il genitore
Forse non disapprovi il suo rigore.

Arb. Potea senza oltraggiarmi

Niegarti a me: ma non dovea da lui
Discacciarmi così, come s'io fossi
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
Temerario chiamarmi. Ah Principessa,
Questo disprezzo io sento
Nel più vivo del cor. Se gli Avi miei (no
Non distinse un diadema, in fronte alme-
Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene
Non scorre un regio sangue, ebbi valo re
Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
Non i merti degli Avi. Il nascer grande
E' caso, e non virtù: Che se ragione
Regolasse i natali, e desse i regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'ado-
Parla del genitor. (ra,

Arb. Ma quando soffro

Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un' innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, o' gran rispetto.

Mand. Perdonami: Io comincio
 A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
 Mi desta a meraviglia.
 Non spero, che il tuo core
 Odiando il genitore, ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio e Mandane
 E' argomento d'amor; troppo mi sdegno,
 Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
 Che costretto a lasciarti
 Forse mai più ti rivedrò; che questa
 Fors'è l'ultima volta. . Oh Dio tu piangi!
 Ah non pianger ben mio, senza quel pian-

(to

Son debbole abbastanza: In questo caso
 Io ti voglio crudel, soffri che io parta:
 La crudeltà del Genitore imita.

come sopra.

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
 Io non ò cor, che basti
 A vedermi lasciar: Partir vogliò:
 Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa addio.

Mand. Conservati fedele,
 Pensa, ch'io resto, e peno,
 E qualche volta almeno
 Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore
 Parlando col mio core
 Ragionerò con te.

Conservati &c. parte.

S C E N A II.

*Arbace , poi Artabano con spada nuda
insanguinata .*

Arb. **O** Comando ! O partenza ! (vide
O momento crudel , che mi di-
Da colei , per cui vivo , e non m'uccide !

Artab. Figlio , Arbace .

Arb. Signor .

Artab. Dammi il tuo ferro .

Arb. Eccolo .

Artab. Prendi il mio ; fuggi , nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo .

Arb. Oh Dei ! Qual seno
Questo sangue versò ? (guardando la spada .

Artab. Parti ; saprai
Tutto da me .

Arb. Ma quel pallore o Padre ,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror . Gelo in udirti
Così con pena articolare gli accenti ;
Parla : dimmi , che fu ?

Artab. Sei vendicato ,
Serse morì per questa man .

Arb. Che dici !
Che sento ! Che facesti !

Artab. Amato figlio ,
L'ingiuria tua mi punse ,
Son reo per te .

Arb. Per me sei reo ? Mancava
Questa alle mie sventure . Ed or che spera ?

Artab.

Artab. Una gran tela ordisco ;
Forse tu regnarai . Parti , al disegno
Necessario è , ch'io resti .

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti .

Artab. E tardi ancora ?

Arb. Oh Dio !

Artab. Parti , non più , lasciami in pace . (ce.

Arb. Che giorno è questo , o disperato Arba-
Fra cento affanni , e cento
Palpito , tremo , e sento ,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor .
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro ,
E la virtù sospiro ,
Che perse il genitor .

Fra &c. parte .

S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise con
guardie.*

Artab. **C** Oraggio o miei pensieri . Il
(primo passo
V'obbliga a gli altri : il trattener la mano
Su la metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto .
Tutto si versa , tutto
Fino all'ultima stilla il regio sangue :
Ne vi sgomenti un vano
Stimolo di virtù : di lode indegno

Non è, come altri crede, un grande eccesso
 Contrastar con se stesso, (so:

Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti
 Oggetti di timor serbarfi invitto,
 Son virtù necessarie a un gran delitto.

Ecco il Principe ! All'arte .

Qual' insolite voci ! (luogo

Qual tumulto ! Ah Signor tu in questo

Prima del dì ? Chi ti destò nel seno (piato.

Quell' ira, che lampeggia in mezzo al

Artas. Caro Artabano, o quanto

Necessario mi sei ! Consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà .

Artab. Principe io tremo

Al confuso comando :

Spiegati meglio .

Artas. Oh Dio !

Svenuto il Padre mio

Giace colà su le tradite piume .

Artab. Come !

Artas. No 'l so : di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra

Afficurò la colpa un' alma ingrata .

Artab. O infana, o scelerata

Sete di regno ! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie !

Artas. Amico intendo .

E' l'infedel germano,

E' Dario il reo .

Artab. Chi mai potea la reggia

Notturmo penetrar ? Chi avvicinarsi

Al talamo real? Gli antichi sdegni,
 Il suo torbido genio avido tanto
 Dello scettro paterno . . Ah ch'io prevedo
 In periglio i tuoi giorni .

Guardati per pietà . Serve di grado
 Un' eccesso tal volta all'altro eccesso .
 Vendica il Padre tuo, salva te stesso .

Artas. Ah se v'è alcun , che senta
 Pietà d'un Re trafitto ,
 Orror del gran delitto ,
 Amicizia per me ; vada , punisca
 Il parricida , il traditor .

Artab. Custodi ,
 Vi parla in Artaserse
 Un Prince , un figlio , e se volete, in lui
 Vi parla il vostro Re . Compite il cenno,
 Punite il reo . Son vostro duce , io stesso
 Reggerò l'ire vostre , i vostri sdegni .
 (Favorisce fortuna i miei disegni .)

Artas. Ferma , ove corri ? Ascolta :
 Chi sa , che la vendetta
 Non turbi il Genitor più che l'offesa ?
 Dario è figlio di Serse .

Artab. Empio sarebbe
 Un pietoso consiglio :
 Chi uccise il genitor , non è più figlio .
 Su le sponde del torbido Lete ,
 Mentre aspetta
 Riposo , e vendetta , (Re'
 Freme l'ombra d'un Padre , e d'un
 Fiera in volto
 La miro , l'ascolto ,

Che t'addita
L'aperta ferita,
In quel seno , che vita ti diè .

Su &c. *parte .*

S C E N A I V .

Artaserse , e Megabise . *se . . .*

Artasf. **Q**ual vittima si svena! Ah Megabi-
Meg. Sgombra le tue dubbiezze: Un
(colpo solo

Punisce un'empio , e t'assicura il regno .

Artasf. Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d'impero :
Questo , questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei . No, no , si vada
Il cenno a rivocar . . . (*in atto di partire .*

Meg. Signor , che fai ?
E' tempo , è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese :
Il barbaro germano
Ad essere inumano
Più volte t'insegnò .

Artasf. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli . Il suo delitto
Non giustifica il mio: qual colpa al mondo
Un' essemplio non à ? Nessuno è reo ,
Se basta a' falli sui
Per difesa portar l'essemplio altrui .

Meg. Ma ragion di natura
E' il difender se stesso . Egli t'uccide ,

Se

Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira :

Come sopra .

S C E N A V.

Semira , e detti .

Sem. **D**Ove, Principe, dove ?

Artas. **D**Addio Semira .

Sem. Tu mi fuggi Artaserse ?

Sentimi , non partir .

Artas. Lascia , ch'io vada :

Non arrestarmi .

Sem. In questa guisa accogli ,

Chi sospira per te ?

Artas. Se più t'ascolto ,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Vá pure ingrato, il tuo disprezzo in-

(tendo .

Artas. Per pietà, bell' idol mio,

Non mi dir, ch'io sono ingrato,

Infelice, e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa .

Se fedele a te son' io ,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi ,

Sallo amor, lo fanno i Numi ,

Il mio core, il tuo lo sa .

Per &c. parte .

S C E N A VI.

Semira , e Megabise . (Arbace

Sem. **G**Ran cose io temo . Il mio germano
Parte pria dell'aurora . Il Padre
(armato

Incontro , e non mi parla . Accusa il cielo
Agitato Artaserse , e m'abbandona .

Megabise , che fu ? Se tu lo fai ,
Determina il mio core

Fra tanti suoi timori , a un sol timore .

Meg. E tu sola non fai , che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno ?

Che Dario è l'uccisore ? E che la reggia
Fra le gare fraterne arde divisa ?

Sem. Che ascolto ! Or tutto intendo .

Miseri noi , misera Persia . . .

Meg. Eh lascia .

D'affligerti , o Semira . 'Ai fosse parte
Fra l'ire ambiziose , e fra i delitti

Della stirpe real ? Forse paventi , (avremo
Che un Re manchi alla Persia ? Avremo ,

Pur troppo a chi servir . Si versi il sangue
De'rivali Germani ; inondi il trono :

Qualunque vinca , indifferente io sono .

Sem. Ne' disastri d'un regno

Ciascuno à parte : e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea . Sento , che immondo
E' del sangue paterno un'empio figlio ;

Che Artaserse è in periglio : e vuoi , ch'io
Questa vera tragedia , (miri

Spettatrice indolente, e senza pena,
Come i casi d'Oreste in finta scena?

Meg. So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo
Del germano trionfa, e asceto in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un'amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porte
Volesti in opra il mio consiglio; allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio

Degno è di te: Ma voglio

Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,

Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in

(seno

L'immagine di te: quest'alma avvezza

D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia ben mio. Quando il costu-

Si converte in natura, (me

L'alma, quel che non è, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le selve il cacciator,

E so-

E sogna il pescator
 Le reti, e l'amo.
 Sopito in dolce oblio
 Sogno pur' io
 Così
 Colei, che tutto il di
 Sospiro, e chiamo. *Sogna &c.*

parte.

S C E N A V I I.

Semira.

V Oi della Persia, voi
 Deità protettrici, a questo Impero
 Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegnarò Sovrano.
 Ma che! Si degna vita
 Forse non vale il mio dolor? Si perda,
 Pur che regni il mio bene, e pur che viva
 Per non esserne priva,
 Se lo bramassi estinto empia sarei.
 No, del mio voto io non mi pento o Dei,
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto,
 E' il duol più barbaro
 D' ogni dolor.
 Pur fra le pene
 Sarò felice,
 Se il caro bene
 Sospira,

E dice:

Tropo a Semira

Fu ingrato amor. Bramar &c.

parte.

S C E N A V I I I.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. **D** Ove fuggo? Ové corro? E chi da
 Empia reggia funesta (questa
 M'invola per pietà: chi mi consiglia?
 Germana, amante, e figlia
 Misera in un'istante
 Perdo i germani, il genitor, l'amante.

Artas. Ah Mandane...*Mand.* Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,

Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
 Mi svelse dalle labbra

Un comando crudel; ma dato appena
 M'inorridì. Per impedirlo io scorro
 Sollecito la reggia, e cerco in vano
 D' Artabano, e di Dario.

Mand. Ecco Artabano.

S C E N A I X.

*Artabano, e detti.**Artab.* **S**ignore.*Artas.* **S** Amico.*Artab.*

Artab. Io di te cerco .

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te .

Artab. Forse paventi ?

Artas. Sì temo . . .

Artab. Eh non temer : Tutto è compito .

Artaserse è il mio Re , Dario è punito .

Artas. Numi !

Mand. O sventura !

Artab. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite .

Artas. Oh Dio !

Artab. Tu sospiri ! Ubbidito

Fu il cenno tuo .

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar .

Mand. L'orrore ,

Il pentimento suo

Dovevi preveder .

Artas. Dovevi alfine

Compatire in un figlio ,

Che perde il Genitore ,

Ne' primi moti un violento ardore .

Artab. Inutile accortezza

Sarebbe stata in me . Furo i custodi

Si pronti ad ubbidir , che Dario estinto

Vidi pria , che assalito .

Artas. Ah questi indegni

Non avranno macchiato

(do .

Del regio sangue impunemente il bran.

Artab. Signor , ma il tuo comando

Gli rese audaci , e sei l'autor primiero

Tu

Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:

Conosco il fallo mio,

Lo confesso Artabano, il reo son' io. (stre,

Artab. Sei reo! Di che? D'una giustizia illu-

Che un'ecceffo punì? D'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,

Che nel fraterno scempio

Punisti alfine un parricida, un'empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse respira.

Artas. Qual mai ragion Semira

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E d'onde il fai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ogn' un lo tace,

Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!) (*Artasferse*

Artas. Dunque un'empio son'io. Dunque

Salir dovrà su'l trono
 D'un'innocente sangue ancora immondo;
 Orribile alla Persia, in odio al mondo.

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira.

Lo scelerato cenno
 Uscì da'labri miei. Finch'io respiri
 Più pace non avrò. Del mio rimorso
 La voce ogn'or mi suonerà nel core.
 Vedrò del Genitore,
 Del Germano vedrò l'ombra sdegnate
 I miei torbidi giorni, i sonni miei
 Funestar minacciando, e l'inquiete
 Furie vendicatrici in ogni loco
 Agitarmi su gli occhi,
 In pena, oh Dio, della fraterna offesa,
 La nera face il Flegetonte acefa. (re.)

Mand. Troppo eccede Artaserse il tuo dolo-
 L'involontario errore,
 O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno (do
 Un'oggetto più giusto. In faccia al mon-
 Giustifica te stesso
 Colla strage del reo.

Artas. Dov'è l'indegno?
 Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero.
 Vado l'arrivo ad affrettar.

In atto di partire.

Artas. Tarresta:
 Artabano, Semira',
 Mandane per pietà nessun mi lasci.

Artaserse &c. Digitized by Google *B* *Affi.*

Affitetemi adesso : Adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace
Artabano dov'è ? Quest'è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna ? Ei solo
M'abbandona così ?

Mand. Non sai , che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imeneo ?

Artas. Venga Arbace , io l'assolvo .

S C E N A XI.

*Megabise , poi Arbace disarmato fra
le guardie , e detti .*

Meg. **A**rbace è il reo .

Artas. Come ?

Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante .
Accennando Arbace , che esce confuso .

Artas. L'amico !

Artab. Il figlio !

Sem. Il mio germano !

Mand. L'amante !

Artas. In questa guisa Arbace

Mi torni innanzi ? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir ?

Arb. Sono innocente .

Mand. (Voleffe il ciel .)

Artas. Ma se innocente fei ,

Difenditi , diliegua

I sospetti , gl'indizj : e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta .

Arb. Io non son reo , la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer .)

Mand. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

Arb. Erang giusti .

Artas. La tua fuga ?

Arb. Fu vera .

Mand. Il tuo silenzio ?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto ?

Arb. Lo merita il mio stato .

Mand. E il ferro asperso
Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano è vero .

Artas. E non sei delinquente ?

Mand. E l'uccisor non sei ?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace ,
Ti accusa, ti condanna.

(ganna .

Arb. Lo veggo anch'io , ma l'apparenza in-

Artas. Tu non parli , o Semira ?

Sem. Io son confusa .

Artas. Parli Artabano .

Artab. Oh Dio !

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa .

Artas. Misero , che farò ! Punire io deggio

Nell'amico più caro , il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà barbaro Arbace ?

Quei soavi costumi ,

Quell'amor , quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un'alma rea ? Potessi almeno
 Quel momento obliar , che in mezzo al-
 Me da' nemici oppresso (l'armi
 Cadente sollevasti , e col tuo sangue
 Generoso serbasti i giorni miei ;
 Che adesso non avrei
 Del Padre mio nel vendicare il fato ,
 La pena, oh Dio , di divenirti ingrato .

Arb. I primi affetti tui
 Signor non perda un' innocente oppresso :
 Se mai degno ne fui , lo sono adesso .

Artab. Audace , e con qual fronte
 Puoi domandargli amor ? Perfido figlio,
 Il mio rossor ; la pena mia tu sei . (miei !

Arb. Anche il Padre congiura a' danni

Artab. Che vorresti da me ? Ch'io fossi a parte
 De' falli tuoi nel compatirti ? Eh provi ,
ad Artaserse .

Provi o Signor , la tua giustizia . Io stesso
 Sollecito la pena . In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre :
 Scordati la mia fede ; oblia quel sangue ,
 Di cui , per questo regno

Tante volte pugnando i campi aspersi :
 Coll'altro , ch'io versai , questo si versì .

Artas. O fedeltà !

Artab. Risolvi , e qualche affetto ,
 Se ti resta per lui , vada in oblio . (Dio !

Artas. Risolverò ; ma con qual core . . . Oh
 Deh respirar lasciatemi ,
 Qualche momento in pace :
 Capace

Di risolvere
 La mia ragion non è.
 Mi trovo in un'istante
 Giudice, amico, amante,
 E delinquente, e Re. Deh &c.
parte.

S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
 Megabise, e guardie.*

Arb. (**E** Innocente dovrai (bace!)
 Tanti oltraggi soffrir, misero Ar.
da se.

Meg. (Che avvenne mai !)

Sem. (Quante sventure io temo .)

Mand. (Io non spero più pace .)

Artab. (Io fingo , e tremo .) (avrei

Arb. Tu non mi guardi o Padre ! Ogn'altro
 Sofferto accusator senza lagnarmi :
 Ma che possa accusarmi ,
 Che chieder possa il mio morir colui ,
 Che il viver mi donò , m'empie d'orrore ,
 Stupido il cor mi fa gelar nel seno .

Artab. Senta pietà del figlio , il Padre almeno .
 Non ti son padre ,
 Non mi sei figlio ,
 Pietà non sento
 D' un traditor .
 Tu sei cagione
 Del tuo periglio ,
 Tu sei tormento
 Del genitor . Non &c. *parte.*

SCE.

S C E N A X I I I

*Arbace, Semira, Mandane, e Megabise,
e guardie.*

Arb. **M**A per qual fallo mai (ira!
Tanto, o barbari Dei, vi sono in
M'ascolti, mi compiangano almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi
T'ascolterò, se vuoi,
Tutto per te farò.

Ma finchè reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non sò.

Torna &c. parte.

S C E N A X I V.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida! Ah Mega-
S'ai pietà... (bise

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Mand. Involati da me.

Arb. Ma senti amico.

Meg. Non odo un traditore.

parte.

Arb. Oda un momento

Mandane almeno....

Mand. Un traditor non sento.

in atto di partire.

Arb. Mio ben, mia vita... (trattenendola.

Mand. Ah scelerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?
Quella man mi trattiene,
Che uccise il genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labro

Mand. Il labro è menfognero.

Arb. Il core

Mand. Il core

No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son'io

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente.

Arb. Io lo giuro

Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)

Cara se tu sapeffi

Mand. Eh, che mi sono

Gl'odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi

Mand. Intesi

Le tue minacce

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai!

Arb. Dunque adesso

Mand. T'abborro.

Arb. E sei

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi

Mand. La morte tua .

Arb. Quel primo affetto . . .

Mand. Tutto è cangiato in sdegno .

Arb. E non mi credi ?

Mand. E non ti credo , indegno .

Dimmi , che un'empio sei ,
Ch' ài di macigno il core ,
Perfido , traditore ;
E allor ti crederò .

(Vorrei di lui scordarmi ,
Odiarlo , oh Dio vorrei ,
Ma sento , che sdegnarmi ,
Quanto dovrei , non so .)

Dimmi , che un'empio sei ,
E allor ti crederò .

(Odiarlo , oh Dio, vorrei ,
Ma odiarlo , oh Dio , non so .)

parte .

S C E N A X V .

Arbace con guardie .

NO , che non à la sorte (no
Più sventure per me. Tutte in un gior-
Tutte , oh Dio, le provai. Perdo l'amico ,
M' insulta la germana ,
M'accusa il genitor , piange il mio bene ,
E tacer mi conviene !
E non rposso parlar ! Dove si trova
Un'anima , che sia
Tormentata così , come la mia .
Ma giusti Dei pietà . Se a questo passo
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza ,

Pre.

Pretendete da me troppa costanza.

Vò solcando un mar crudele ,

Senza vele ,

E senza farte :

Freme l'onda , il ciel s'imbruna ,

Cresce il vento , e manca l'arte ,

E il voler della Fortuna

Son costretto a seguitar .

Infelice , in questo stato

Son da tutti abbandonato :

Meco sola è l'innocenza ,

Che mi porta a naufragar .

Vò &c.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Appartamenti Reali .

*Artaserse, ed Artabano .**Atras.*

Al carcere o custodi
nell'uscire verso la scena .
 Qui si conduca Arbace .
 (Ecco adempite
 Le tue richieste : Ah vo-
 glia il Ciel, che giovi

Questo incontro a salvarlo .

Artab. Io non vorrei ,
 Che credesti , o Signor , la mia domanda
 Pietà di padre , o mal fon data speme
 Di trovarlo innocente . E' troppo chiara
 La colpa sua , deve morir . Non altro
 Mi muove a rivederlo ,
 Che la tua sicurezza . Ancor del fallo
 E' ignota la cagione ,
 Sono i complici ignoti , ogni segreto
 Tenterò discoprir .

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidio Artabano . Io mi sgo.
 D'un'amico al periglio : (mento
 Tu non ti perdi , e si condanna il figlio .

Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core . Intesi anch'io
 Le voci di natura . Anch'io provai
 Le comuni di padre .

Deboli tenerezze;
 Ma fra le mie dubiezze
 Il dover trionfò . Non è mio figlio ,
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo :
 Prima , che io fossi padre , ero vassallo .

Artas. La tua virtude istessa
 Mi parla per Arbace . Io più ti deggio ,
 Quanto meno il difendi . Ah renderei
 Troppo ingrata mercede a' meriti tuoi ,
 Senza dolor s'io ti punissi in lui .

Deh cerchiamo *Artabano* ?
 Una via di salvarlo , una ragione ,
 Ch'io possa dubbitar del suo delitto .
 Unisci , io te ne priego ,
 Le tue cure alle mie .

Artab. Che far poss'io . Non si
 S'ogni evento l'accusa , e intanto Arbace
 Si vede reo , non si difende , e tace .

Artas. Ma innocente si chiama . I labbri suoi
 Non son'usi a mentir . Come in un punto
 Cangiò natura ! Ah l'infelice à forse
 Qualche ragion del suo silenzio . A lui
 Parla *Artabano* : ei svelerà col padre ,
 Quanto al giudice tace . Io m'allontano
 In libertà seco ragiona : osserva ,
 Esamina il suo cor . Trova , se puoi ,
 Un'ombra di difesa . Accorda insieme
 La salvezza del figlio ,
 La pace del tuo Re ; l'onor del trono .
 Ingannami , se puoi , ch'io ti perdono .

Rendimi il caro amico ,

Parte dell'alma mia ,

Fa, ch'innocente sia,
Come l'amai fin'or.

Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e sai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin'or provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.

Readimi &c. parte.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Artab. **S** On quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi *(alle guardie.*
Nelle prossime stanze
Pronti attendere ad ogni domo. *(partono.*

Arb. Il Padre
Solo con me!

Artab. Pur mi riesce o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incanto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Ah vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno,
A gli applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici ! Al regno ?

Artab. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il regio sangue. Andia.
Alle commosse squadre (mo,
Basta mostrarti . O' già la fede in pegno
De' primi Duci .

Arb. Io divenir ribelle !
Solo in pensarlo innorridisco ! Ah padre
Lasciami l'innocenza .

Artab. E' già perduta
Nella credenza altrui . Sei prigioniero ,
E comparisci reo .

Arb. Ma non è vero .

Artab. Questo non giova . E' l'innocenza ,
Un pregio , che consiste (Arbace ,
Nel credulo consenso ,
Di chi l'ammira ; e se le togli questo ,
In nulla si risolve . Il giusto è solo ,
Chi sa fingerlo meglio , e chi nasconde
Con più d'astro artificioso i sensi sui
Nel teatro del mondo a gli occhi altrui .

Arb. T'inganni . Un'alma grande
E' teatro a se stessa . Ella in segreto
S'approva , e si condanna ;
E placida ; e sicura
Del volgo spettator l'aura non cura .

Artab. Sia ver : ma l'innocenza
Si dovrà preferir forse alla vita
Per conservarla ?

Arb. E questa vita , o padre ,
Che mai la credi ?

Artab. Il maggior dono o figlio ,

Che dar possan gli Dei.

Arb. La vita è un bene,

Che usandone si scema: ogni momento

Ch'altri ne gode, è un passo,

Che al termine avvicina, e dalle fascie

Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarti

Contender reco? Altra ragione per ora

Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdona: sia questo

Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me.

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi:

và per prenderlo.

Arb. In pace

(si scosta.)

Lasciami o padre. A troppo gran cimento

Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi

Farò

Artab. Minacci ingraro!

Parla, di, che farai?

Arb. No'l so; ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

lo prende per la mano.

Arb. Custodi, olà?

Artab. T'accheta.

Arb. Olà custodi?

Artabano lascia Arbace vedendo li custodi.

Rendetimi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

Artab.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un'addio.

Artab. Và, non t'ascolto, indegno.

Arb. Mi scacci sdegno!

Mi sgridi severo!

Pietoso placato

Vederti non spero,

Se in questi momenti

Non senti

Pietà.

Che ingiusto rigore!

Che fiero consiglio!

Scordarsi l'amore

D'un misero figlio,

D'un figlio infelice,

Che colpa non à.

· Mi &c. parte con le guardie.

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti (figlio
Vinci Artabano. Un temerario
S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core
Condânarlo non posso. Io l'amo appunto,
Perchè non mi somiglia. A un tempo
E mi sdegno, e l'ammiro, (istesso
E d'ira, e di pietà, fremo, e sospiro.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento
Signor così ti stai? Non è più tempo
Di meditar., ma d'eseguir. Si aduna
De'Satrapì il consiglio: ecco raccolte.

Molte vittime insieme . I tuoi rivali
La troveremo uniti . Uccisi questi,
Piana è per te la via del trono . Arbace
A liberar si voli .

Artab. Ah Megabise ,
Che sventura è la mia ! Ricusa il figlio
E regno , e libertà . De' giorni suoi
Cura non à , perde se stesso , e noi .

Meg. Che dici ?

Artab. In van fin'ora
Con lui contesi .

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo .

Artab. Il tempo istesso ,
Che perderemo in superar la fede ,
E il valor de' Custodi , agio bastante
Al Re farà di preparar difese .

Meg. E' ver . Dunque Artaserse
Prima si sveni , e poi si salvi Arbace .

Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio figlio .

Meg. Ecco il riparo .
Dividiamo i seguaci . Affaliremo
Nell'istesso momento
Tu il carcere , io la reggia .

Artab. Ah che divisi
Siamo deboli entrambi .

Meg. Ad un partito
Convien pure appigliarsi .

Artab. Il più sicuro
E' il non prenderne alcuno . Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila

Della trama impedita.

Meg. E se frattanto
Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà . Basta per ora ,
Che a simular tu siegua , e che de'tuoi
Mi conservi la fede . Io cauto intanto
A sedurre i custodi
M'applicherò . Non m'avvisai fin'ora
D'abbisoggarne , e reputai follia
Moltiplicare i rischi
Senza necessità .

Meg. Di me disponi ,
Come più vuoi .

Artab. Deh non tradirmi amico .

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principj : Alla tua mano
Deggio quanto possiedo: A' primi gradi
Dal fango popular tu mi traesti .
Io tradirti ! Ah Signor , che mai dicesti?

Artab. E' poco , o Megabise ,
Quanto feci per te : Vedrai, s'io t'amo,
Se m'arride il destin . So per Semira
Gli affetti tuoi , non gli condanno, e pen-
Eccola . Un mio comando (io ...
L'amor suo t'afficuri , e noi congiunga
Con più saldi legami .

Meg. O qual contento!

S C E N A I V.

*Semira, e detti.**Artab.* **F**iglia, è questi il tuo sposo.*Sem.* (Ahimè, che sento.)

E ti par tempo o Padre

Di stringere imenei, quando il germano...

Artab. Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:

Signor meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo sposo; io così voglio, e basti.

Amalo, e se al tuo sguardo

Amabile non è,

La man, che te lo diè,

Rispetta, e taci.

Poi nell'amar men tardo

Forse il tuo cor farà,

Quando fumar vedrà

Le sacre faci. Amalo &c. parte.

S C E N A V.

*Semira, e Megabise.**Sem.* **A** Scolta o Megabise: Io mi lusingo

Alfin dell'amor tuo. Posso una

Sperarne a mio favor?

(prova

Meg. Che non farei

Cara per ubbidirti!

Sem. E pure io temo
Le ripugnanze tue .

Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando ,

Sem. Ah se tu m'ami ,
Questi imenei disciogli .

Meg. Io !

Sem. Sì . Salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira .

Meg. T'ubbidirei , ma parmi ,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira !

Sem. Io non parlo da scherzo .

Meg. Eh non ti credo :
Vuoi così tormentarmi , io me n'avvedo .

Sem. Tu mi deridi . Io ti credei fin'ora
Più generoso amante .

Meg. Ed io più faggia
Fin'ora ti credei .

Sem. D'un'alma grande ,
Che bella prova è questa !

Meg. Che discreta richiesta
Da farsi a un'amator !

Sem. T'aperfi un campo ,
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù , senz'effermi molesto .

Meg. La voglio esercitar , ma non in questo .

Sem. Dunque in vano sperai ?

Meg. Sperasti in vano .

Sem. Dunque il pianto

Meg. Non giova .

Sem. Queste preghiere mie .

Meg. Son sparse , a'venti .

Sem. E bene, al padre ubbidirò, ma senti:
 Non lusingarti mai,
 Ch'io voglia amarti. Abborrirò costante
 Quel funesto legame,
 Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,
 Oggetto a gli occhi miei sempre d'orrore:
 La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo o Semira. Io mi contêto
 Di vederti mia sposa: E per vendetta,
 Se ti basta d'odiarmi,

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica

Alma infida, ingrato core:

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D'un'incomodo amatore,

Che a' pensieri ancor vorria

Limitar la libertà.

Non &c.

parte.

S C E N A V I.

Semira, poi Mandane.

(solo)

Sem. Qual serie di sventure un giorno
 Unisce a' danni miei! Mandane,

Mand. Non m'arrestar Semira. (ah senti.)

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace.

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem.

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio germano,

O non à colpa, o per tua colpa è reo;

Perchè troppo t'amò

Mand. Questo è il maggiore

De'falli suoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese,

E per mia pena, un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl'impulsi tuoi?

Mand. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà: Temo l'affetto

Ne'Satrapì, e ne'Grandi: E temo in lui

Quell'ignoto poter, quell'astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Và, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. 'Ai da scordart

Le speranze, gli affetti,

La data fe, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d'amore .

Mand. Ah barbara Semira ,
Io che ti feci mai ! Perchè risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà , che opprimo in seno,
A forza di virtù ? Perchè ritorni (terra
Con questa idea , che il mio coraggio ac
Fra miei pensieri a rinovar la guerra .

Se d'un'amor tiranno
Credi di trionfar ,
Lasciami nell'inganno ,
Lasciami lusingar ,
Che più non amo .

Se l'odio è il mio dover ,
Barbara , e tu lo fai ;
Perchè avveder
Mi fai ,
Che invan lo bramo .

Se &c. parte .

S C E N A VII.

Semira .

A Qual di tanti mali (Arbace,
Prima oppormi degg'io ? Mandane ,
Megabise , Artaserse , il Genitore ,
Tutti son miei nemici . Ogn'un m'affale
In alcuna del cor tenerà parte : (altri
Mentre ad uno m'oppongo , io resto a gli
Senza difesa esposta ; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto .

Se del fiume altera l'onda

Tenta uscir dal letto usato,

Corre a questa , a quella sponda

L'affannato

Agricoltor ,

Ma disperde in sù l'arene

Il sudor , le cure , e l'arti ;

Che se in una ei lo trattiene ,

Si fa strada in cento parti

Il tortente vincitor

Se &c.

parte .

S C E N A V I I I .

Gran sala del real Consiglio con trono da un lato , sedili dall'altro per i Grandi del regno . Tavolino , e sedia alla destra del suddetto trono .

Artaserse preceduto da una parte delle guardie ; e da' Grandi del regno , seguito dal restante delle guardie , poi Megabise .

Artas. **E** Ccomi , o della persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tolerar . Son del mio regno
Si torbidi i principj , e si funesti ,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno .
Voi , che nudrite in seno
Zelo , valore , e sperienza , e fede ,
Dell'affetto in mercede ,
Che il mio gran Genitor vi diede in dono ,
Siatemi scorta in su le vie del trono .

Meg. Mio Re, chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo
parte Megabise
Qual diversa cagione entrambe affretta.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rta ferse pietà!

Mand. **A** Signor vendetta:
D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un'innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza.

Sem. Assolve
Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Sem. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso
Dalle vene del padre
Chiede un castigo.

Sem. E il conservato sangue
Nelle vene del figlio un premio chiede.

Mand. Ricordati.

Sem. Rammenta.

Mand. Che sostegno del trono
Solo è il rigor.

Sem. Che la clemenza è base.

Mand.

Mand. D'una misera figlia,
Deh t'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto,
D'una afflitta germana,

Mand. Ogn'un, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse pietà (s'inginocchiando.)

Mand. Signor vendetta. (affanno)

Artas. Sorgete; oh Dio, sorgete. Il vostro
Quanto è minor del mio. Teme Semira
Il mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E amico, e figlio
Artaserse sospira
Nel timor di Mandane, e di Semira. (ni.
Solo d'entrambe io così provo. . . ah vie-
Consolami Artabano. Ai per Arbace
Vedendo Artabano.
Difesa alcuna? Ei si discolpa?)

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana (vezza,
La tua, la mia pietà. La sua sal-
O non cura, o dispera.)

Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-
Sotto un infame scure (drassi
Di Semira il germano,
Della Persia l'onore,
L'amico d'Artaserse, il difensore?)

Artaserse &c.

Misero Arbace ! Inutile mio pianto !
Vilipeso dolor !

Artas. Semira a torto

M'accusi di crudel . Che far poss'io ,
Se difesa non à ? Tu che faresti ?

Che farebbe Artabano ? Olà custodi,
Arbace a me si guidi . Il Padre istesso
Sia giudice del figlio . Egli l'ascolti ,
Ei l'affolva , se può . Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale .

Artab Come !

Mand. E tanto prevale

L'amicizia al dover ? Punir no'l vuoi ,
Se la pena del reo commetti al Padre .

Artas. A un Padre io la commetto ,

Di cui nota è la fe ; che un figlio accusa ,
Ch'io difender vorrei ; che di punirlo
'A più ragion di me .

Mand. Ma sempre è Padre .

Artas. Perciò doppia ragione

'A di punirlo . Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace . Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte , e il suo roffore .

Mand. Dunque così , . . .

Artas. Così , se Arbace è il reo ,

La vittima afficuro al Re svenato ,
Ed al mio difensor non sono ingrato .

Artab. Ah Signor , qual cimento

Artas. Degno di tua virtù ,

Artab. Di questa scelta ,
Che si dirà ?

Artas. Che si può dir? Parlate,

a'Grandi.

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ogn'un, la scelta approva.

Sem. Ecco il germano.

Mand. (Aimè!)

Artas. S'ascolti.

vd in trono, e i Grandi siedono.

Artab. (Affetti.

Ah tollerate il freno.)

nell'andare, e sedere al tavolino.

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

*Arbace, con catene, frà alcune guardie,
e detti.*

Arb. **T**anto in odio alla Persia (tuna
Dunque son'io, che di mia rea for-
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin, ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè si bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
 Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
 Quale io son, qual tu sei, come potesti
 Farti giudice mio? come conservi
 Così intrepido il volto? e non ti senti
 L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
 Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,
 Ne quale intelligenza
 Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
 Lo son per colpa tua. Se a miei consigli
 Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
 L'orme d'un Padre amante, in faccia a que-
 Giudice non farei, reo non faresti. (sti

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
 I vostri ad ascoltar privati affanni.
 O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
 Risponda il reo. Tu comparisci Arbace,
 Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
 Ecco le prove. Un temerario amore,
 Uno sdegno ribelle

Arb. Il ferro, il sangue,
 Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
 So, che la colpa mia fanno evidente.
 E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno
 Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
 Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato
Barbaro genitor

Artab. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Art. Ma Padre . . .

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento .

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà .

Art. Mio Re non trovo

Ne colpa, ne difesa,

Ne motivo a pentirmi: e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornarò mille volte a dir l'istesso .

Artab. (O amor di figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il giudice, che fa? Questo è quel Padre;

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Art. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d' Artabano un grand' esempio

Di giustizia, e di se non visto ancora .

Io condanno il mio figlio . Arbace mora.

sottoscrive il foglio .

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi amico

Il decreto fatal .

Artab. Segnato è il foglio ,

O compito il dover .

s'alza , e da il foglio ad Artaserse .

Artas. Barbaro vanto !

*scende dal trono , e i Grandi si levano
da sedere .*

Sem. Padre inumano !

Mand. (Ah mi tradisce il pianto !)

Arb. Piange Mandane ! E pur sentisti al fine

Qualche pietà del mio destin tiranno ?

Mand. Si piange di piacer , come d'affanno .

Artab. Di Giudice severo

Adempite ò le parti . Ah si permetta

A gli affetti di Padre

Uno sfogo o Signor . Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover . Soffri , che poco

Ti rimane a soffrir . Non ti spaventi

L'aspetto della pena : Il mal peggiore

E' de'mali il timor .

Arb. Vacilla , o Padre

La sofferenza mia . Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo : veder recise

Su' l verdeggiar le mie speranze ; estinti

Su l'aurora i miei di : vedermi in odio

Alla Persia , all'amico , a lei , che adoro ;

Saper , che il Padre mio (Addio .

Barbaro Padre (ah , ch'io mi perdo !)

in atto di partire , poi si ferma

Artab. (Io gelo .)

Mand. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,
Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un'infano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno: e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, sorgi, pur troppo
Ai ragioni di lagnarti: (cio, e parti.)
Ma sappi... (Oh Dei!) Prendi un'abbrac-

Arb. Per quel paterno amplesso,
Per questo estremo addio,
Conservami te stesso,
Placami l'idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il Fato
Tutto si sfoga in me.

Per &c.
parte fra le guardie seguito da Megabise,
e partono i Grandi.

S C E N A XII.

*Mandane . Artaserse , Semira ,
ed Artabano .*

Mand. **A**H, che al partir d'Arbace,
Io comincio a provar, che sia la
(morte!

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o
(Mandane.

Sodisfatto il tuo sdegno.

Mand. Ah scelerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle stelle, e del sol; celati indegno
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra,

Se pur la terra istessa a un'empio Padre,
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù...

Mand. Taci inumano:

Di qual virtù ti vanti?

A' questa i suoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Ma non sei quella istessa,
Che fin'or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar: salvare un figlio
Artabano dovea. A te l'affetto,
L'odio a me conveniva. Io l'interesse
D'una tenera amante.

Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio:

Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Và trà le selve ircane

Barbaro Genitore;

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce

L'Africa al Sol vicina,

L'inospita marina,

Tutto s'aduna in te.

Va &c. parte.

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artasf. **Q**Uanto, amata Semira,
Congiura il ciel del nostro Ar-
(bace a danno.

Sem. Inumano, tiranno?
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artasf. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi,
Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla legge. A te sovrano
La legge era vassalla. Ei non poteva
Esser pietoso. e tu dovevi. Eh dimmi,
Che godi di veder svenato un figlio
Per man del Genitore,
Che amicizia non'ai, non senti amore.

Artasf. Parli la Persia, e dica,
Se ad Arbace son grato.
Se ò pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin'ora,
Eusingata ancor'io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico:

Artaserse &c.

Ma ti scopre un'istante
 Perfido amico, e dispietato amante.

Per quell'affetto,
 Che l'incatena,
 L'ira depone
 La Tigre armena,
 Lascia il Leone
 La crudeltà.

Tu delle fiere
 Più fiero ancora,
 Alle preghiere
 Di chi t'adora
 Spogli il tuo petto
 D'ogni pietà.

Per &c. parte.

S C E N A XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell'ingrata Semira
 I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
 Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
 E tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,
 E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
 E' questo il prezzo!

Artab. La mercede è questa
 D'un' austerà virtù!

Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn' altro
Più misero son'io.

Artas, Grande è il tuo duol, ma non è lieve
(il mio.

Non cono sco in tal momento,
Se l'amico, o il Genitore
Sia più degno di pietà.

So però per mio tormento,
Ch'era sceltà in me l'amore,
Ch'era in te necessità.

Non &c.
parte.

S C E N A XV.

Artabano.

S On pur solo una volta, e dall'affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi
Nel sentirmi d'Arbace
Giudice destinar. Ma superato
Non si pensi al periglio:
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade
Pallido, e smorto in viso,
Al fulmine improvviso
L'attonito Pastor.

Ma quando poi s'avvede

A T T O
Del vano suo spavento,
Sorge, respira, e riede
A numerar l'armento
Disperso dal timor.

Così &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb.



Erchè tarda è mai la morte,
Quàdo è termine al martir?
A chi vive in lieta forte,
E' sollecito il morir.

Perchè &c.

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà l'amicizia.

Arb. A funestarti
Perchè vieni o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,

Per-

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti. E se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottenere. Fuggi, risparmia
D'un'amico all'affetto
D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti
Di quest'alma agitata. O sia che cieco
L'amicizia mi renda, o sia che un nume
Protegga l'innocenza, io non ò pace,
Se tu salvo non sei. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica,
Qualor bilancio è la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Signor lascia, che io mora. In faccia al
Colpevole apparisco, ed a punirmi (mòdo.
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se al amico confervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Sensi non anco intesi
Su le labra d'un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Basterà, che si sparga,
Che un segreto castigo
Già ti punì. Che funestar non volli
Di questo di la pompa, in cui mirarmi
L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora . . .

Artas. Ah parti:

Amico io te ne priego, e se pregando
 Nulla ottener poss'io. Re te'lcomando.
Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
 Efferti grato Arbace. Ascolti intanto
 Il Cielo i voti miei:
 Regni Artaserse, e gli anni
 Del suo regno felice
 Distinguano i trionfi. Allori, e palme
 Tutto il mondo vassallo a lui raccolga,
 Lentamente ravvolga
 I suoi giorni la Parca, e resti a lui
 Quella pace, ch' io perdo,
 Che non spero trovar fino a quel giorno,
 Che alla patria, e all'amico io non ritorno,
 L'onda dal mar divisa
 Bagna la valle, il monte,
 Và passaggiera
 In fiume;
 Và prigioniera
 In fonte.
 Mormora sempre, e geme
 Fin che non torna al mar.
 Al mar dov'ella nacque.
 Dove acquistò gli umori,
 Dove da i lunghi errori
 Spera di riposar. L' &c. parte.

S C E N A II.

Artaserse.

QUella fronte sicura, e quel sembiante
 Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
 Tutta d'un'alma grande
 La luce non ricopre,

E in gran parte dal volto il cor si scopre .
 Nuvoletta opposta al sole
 Spesso il giorno a dombra , e vela .
 Ma non cela
 Il suo splendor .
 Copre in van le basse arene
 Picciol rio col velo ondoso ,
 Che rivela il fondo algoso .
 La chiarezza dell'umor .

Nuvoletta &c. parte .

S C E N A III

Artabano con seguito di congiurati , poi Megabise , tutti da' cancelli , a guardia de quali restano i congiurati .

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe
 (pure
 Ascoltar le mie voci . Arbace ? O stelle !
 Dove mai si celò ? Compagni intanto ,
 Ch'io ritrovo il mio figlio ,
 Custodite l'ingresso .

entra fra le scene , a mano destra .

Meg. E ancor si tarda ? (*alli congiurati .*
 Ormai tempo faria . . . Ma qui non vedo
 Ne Artabano , ne Arbace !
 Che si fa ? Che si pensa , in tanta impresa
 Che lentezza è mai questa ?
 Artabano , Signore .

entrando fra le scene a mano sinistra .

Artab. O me perduto !
*uscendo dall'istesso lato per il quale entrò ,
 ma da strada diversa .*
 Non trovo il figlio mio . Gelar mi sento :
 Temo . . . dubito . . . ascolto For-

Forse in quest'alta parte io non in va-
Megabise! (no...

*incontrandosi in Megabise, quale esce dall'
istesso lato, per il quale entrò, ma da
strada diversa.*

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è reco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu d'Arbace?

Artab. E chi può dirlo. Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

Meg. Troppo presto al estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla reggia conduce.

Artab. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise
No più non vive Arbace,
E ogn'un pietoso al genitor lo tace?

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

Vuoi ch'io pensi a còpir, perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti

Và del regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo, (glio.

Per chi deggio affannarmi? Era il mio fi-

La tenerezza mia. Per dargli un regno

Divenni traditor: Per lui mi resi

Orribile a me stesso; e lui perduto

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien, Si Megabise

Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda,

T'accenda

Di fdegno

D'un figlio

Il periglio,

D'un regno

L'amor.

E' dolce ad un'alma

Che aspetta
Vendetta
Il perder la calma
Fra l'ire del cor.

Ardito &c. parte.

S C E N A I V.

Artabano.

Trovaste avversi Dei
L'unica via d'indebolirmi: al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.
Figlio se più non vivi,
Morrò: ma del mio fato
Farò, che un Re svenato
Preceda messaggier.
In fin che il Padre arrivi
Fà, che sospenda il remo
Colà su'l guado estremo
Il pallido nocchier. *Figlio &c.
parte.*

S C E N A V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all'uso de' mali (l'alme
Istupidisca il senso, o ch'abbian
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda; io per Arbace
Quan-

Quanto dovrei non so dolermi . Ancora
L'infelice vivrà . Se fosse estinto
Già pur troppo il saprei . Porta i disastri
Sollecita la fama .

Sem. Alfin potrai .

Consolarti Mandane . Il ciel t'arrise .

Mand. Forse il Re sciolse Arbace ?

Sem. Anzi l'uccise .

Mand. Come ?

Sem. E' noto a ciascun ; benche in segreto

Ei terminò la sua dolente sorte . (*tel*)

Mand. (O presaggi fallaci ! O giorno ! O mor-
sem. Eccoti vendicata , ecco adempito

Il tuo genio crudel . Ti basta ? o vuoi

Altre vittime ancor ? Parla .

Mand. Ah Semira ,

Soglion le cure lievi esser loquaci ,

Ma stupide le grandi .

Sem. Alma non vidi

Della tua più inumana . Al caso atroce

Non v'è ciglio , che sappia

Serbarfi asciutto , e tu non piangi intanto .

Mand. Picciolo è il duol , quando permette il
(*pianto.*

Sem. Và se paga non sei ; pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro germano . Osserva il seno ,

Numera le ferite , e lieta in faccia

Mand. Taci , parti da me .

Sem. Che io parta , e taccia !

Finche vita ti resta

Sempre intorno m' avrai . Sempre impor-

(*tuna*
Ren-

Render i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritali tanti nemici!

Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell'odio, quell'ira

D'un'alma sdegnata,

Ingrata Semira,

Non posso soffrir.

Mi &c. parte.

S C E N A V I.

Semira.

F Orsennata, che feci! Io mi credei
Con divider l'affanno

A me scemar lo, e pur l'accrebbei. Allora,

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio,

Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Non è ver, che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore,

Che richiama a sospirar.

Non &c. parte.

S C E N A V I I.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E pur quì la ritrovo. Almen vor
Dell'amata Mandane (rei
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ò di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso. Eccovi al fine
*ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine
rientra dalla scena, d'onde è uscito Ar-
bace.*

Miei disperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue. Il sangue mio
impugna uno stile in atto d'uccidersi.
E' tempo di versar.

Arb. Fermati:

Mand. Oh Dio! (*vedendo Arbace le cade lo stile.*)

Arb. Quale ingiusto furor

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolle.

Mand. Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuno

Quì ti ritrova ? Ingrato
Lasciami la mia gloria .

Arb. E chi poteva
Mio ben senza vederti
La patria abbandonar ?

Mand. Da me che vuoi
Perfido traditor ?

Arb. No , Principessa ,
Non dir così . So , ch'ài piú bello il core
Di quel , che voi mostrarmi : e a me pale-
Tu parlasti o Mandane, e Arbace intese. (se:

Mand. O mentisci, ò t'inganni, o questo labro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò .

Arb. Ma pur son'io
Ancor la fiamma tua .

Mand. Seì l'odio mio ,

Arb. Dunque crudel t'appaga (svena :
Ecco il ferro , ecco il sen , prendi , e mi
presentandole la spada nuda . (pena .

Mand. Saria la morte tua premio , e non

Arb. E' ver , perdona , errai :
Ma questa mano emenderà
in atto d'uccidersi .

Mand. Che fai ?

Credi forse , che basti
Il sangue tuo per appagarmi ? Io voglio ,
Che publica , che infame (igno,
Sia la tua morte , e che non abbia un se-
Un'ombra di valor .

Arb. Barbara , ingrata ;
Morrò come a te piace , (getta la spada
Tor-

Torno al carcere mio. *in atto di partire.*
Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol sò.

Arb. Sarebbe mai

Quello che mi trattiene;

Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel che brami

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi;

Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. No, non crederlo amor, ma fuggi, e

Arb. Tu vuoi, ch'io viva o cara, (vivi:

Ma se mi nieghi amore

Cara mi fai morir.

Mand. Oh Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rossore;

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi

Mand. No.

Arb. Tu sei

Mand. Parti dagli occhi miei,

Lasciami per pietà.

Quando finisce o Dei!

a 2. La vostra crudeltà.

Se in così gran dolore

a 2. D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà?

Tu &c. partono.

S C E N A V I I I .

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse . Trono da un lato con sopra scettro , e corona . Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole .

Artaserse , ed Artabano con numeroso seguito , e popolo .

Artas. **A** Voi popoli io m'offro (mi voi Non men Padre , che Re . Siate . Più figli , che vassalli . Il vostro sangue , La gloria vostra , e quanto E' di guerra , o di pace acquisto , o dono , Vi serberò ; voi mi serbate il trono , E faccia il nostro core Questo di fedeltà cambio , e d'amore . Sarà del regno mio Soave il freno . Esecutor geloso Delle leggi io farò . Perchè sicuro Ne sia ciascun , solennemente il giuro .
una comparsa reca una sottocoppa con la tazza .

Artab. Ecco la sacra tazza . Il giuramento Abbia nodo più forte :
porge la tazza ad Artaserse .

Compisci il rito . (E beberai la morte .)

Artas. Lucido Dio , per cui l'April fiorisce , Per cui tutto nel mondo , e nasce , e muore ,
Volgiti a me : Se il labro mio mentisce
Artaserse &c. D *Piom.*

*Piombi sopra il mio capo il tuo furore ,
 Languisca il viver mio, come languisce
 Questa fiamma al cader del sacro umore :
 versa su'l foco parte del liquore .
 E si cangi , or che bevo , entro il mio seno
 La bevanda vital tutta in veleno .
 in atto di bere .*

S C E N A IX.

Semira , e detti .

Sem. A L riparo Signor . Cinta la reggia
 Da un Popolo infedel, tutta risuo-
 Di grida sediziose , e la tua morte (na
 Si procura , si chiede .

Artas. Numi ! (posa la tazza su l'ara .

Artab. Qual'alma rea mancò di fede ?

*Artas. Ah , che tardi il conosco ,
 Arbace è il traditore .*

Sem. Arbace estinto !

*Artas. Vive, vive l' ingrato . Io lo disciolsi
 Empio con Serse , e meritai la pena ,
 Chè il cielo or mi destina .
 Io stesso fabricai la mia ruina .*

*Artab. Di che temi o mio Re? Per tua difesa
 Basta solo Artabano .*

*Artas. Si corriamo a punir
 in atto di partire .*

S C E N A X.

Mandane ; e detti .

Mand. **F** Erma o germano :
Gran novelle io ti reco ;
Il tumulto svanì .

Artas. Fia ver ? E come ?

Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa (to
Fino all'atrio maggior. Quando chiama-
Dallo strepito infano accorse Arbace .
Che non fe , che non disse in tua difesa
Quell'anima fedel ! Mostrò l'orrore
Dell'infame attentato. Espresse i pregi ;
Di chi serba la fede . I meriti tuoi ,
Le tue glorie narrò . Molti riprese ,
Molti pregò , cangiando aspetto , e voce
Or placido , or severo , ed or feroce .
Ciascun depose l'armi , e sol restava
L'indegno Megabise ,
Ma l'affalì , ti vendicò , l'uccise .

Artab. (Incauto figlio !)

Artas. Un Nume
M'inspirò di salvarlo . E' Megabise
D'ogni delitto autor .

Artab. (Felice inganno !)

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è ? Si trovi , e si conduca a noi .

S C E N A U L T I M A

Arbace, e detti .

Arb. **E**cco Arbace, o Monarca, a' piedi
(tuoi .

Artas. Vieni, vieni al mio sen: Perdona
S'io dubitai di te. Troppo è palese (amico,
La tua bella innocenza: Ah fa, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo diliegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciario;
Che in tua man si trovò: della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo .

Arb. S'io meritai Signore
Qualche premio da te: lascia, ch'io taccia:
Il mio labro non mente:
Credi, a chi ti salvò . Sono innocente .

Artas. Giuralo almeno . E l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero . Ecco la tazza
Al rito necessaria . Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume .

Arb. Son pronto. (*prende in mano la tazza.*

Mand. (*Ecco il mio ben fuor di periglio .*)

Artab. (*Che fo? Se giura, avvelenato è il fi-*
(*glio .*)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore,

Artab.

Artab. (Mifero me!)

Arb. *Se il labro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital
in atto di voler bere.*

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin'or tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai?

Artas. Ma qual furore
Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa;
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciario
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore;
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il regno.

Arb. Che dice!

Artas. Anima rea! M'uccidi il padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: A quanti eccessi
T'indusse mai la sceletata speme!
Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

Snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.

Arb. Stelle!

Artab. Amici: non resta

Ch' un disperato ardir . Mora il tiranno.
le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire .

Arb. Padre che fai ?

Artab. Voglio morir da forte .

Arb. Deponi il ferro , o beverò la morte .
in atto di bere .

Artab. Folle che dici ?

Arb. Se Artaserse uccidi ,
 No , più viver non devo .

Artab. Eh lasciami compir . *(come sopra .*

Arb. Guardami , io bevo . *(come sopra .*

Artab. Fermati figlio ingrato .

Confuso , disperato *(cada ?*

Vuoi , che per troppo amarti un padre

Vincesti ingrato figlio , ecco la spada .

*Getta la spada , e le Guardie sollevate si ritirano
 fuggendo .*

Mand. O fede !

Sem. O tradimento !

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli , ed Artabano

A morir si conduca .

Arb. Oh Dio ! fermate :

Signor , pietà .

Artas. Non la sperar per lui . *(fondo*

Troppo enorme è il delitto . Io non con-

Il reo coll'innocente . A te Mandane .

Sarà sposa , se vuoi : Sarà Semira

A parte del mio trono :

Ma per quel traditor non v'è perdono .

Arb. Toglimi ancor la vita . Io non la vo-
 (glio , Se

Se per esserti fido ,

Se per salvarti , il genitore uccido .

Artas. O virtù , che innamora !

Art. Ah non domando

Da te clemenza ; usa rigor ; ma cambia

La sua, nella mia morte . Al regio piede

Chi ti salvò , ti chiede (*s'inginocchia .*

Di morir per un Padre . In questa guisa

S'appaghi il tuo desio :

E' sangue d'Artabano il sangue mio .

Artas. Sorgi , non più . Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella .

Chi resister ti può . Viva Artabano ,

Ma viva almeno in doloroso esiglio ;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre , alla virtù d'un figlio .

Coro Giusto Re, la Persia adora

La clemenza affisa in trono ,

Quando premia col perdono

D'un'Eroe la fedeltà .

La giustizia è bella allora ,

Che compagna à la pietà .

Giusto &c.

I L F I N E .

